

Home Page

OVUNQUE, PROTEGGICI

Giuditta 16 Aprile 2014 Narrativa italiana - [Ruotolo, Elisa](#)

In piedi, occhi lucidi, percorsa da un brivido di commozione, mentre applaudo con un tremolio frizzante di emozioni. Immaginatemi così, giunta a leggere il congedo e i ringraziamenti che chiudono il romanzo di Elisa Ruotolo, *Ovunque, proteggici* (Nottetempo, 2014). Perché ci sono libri che ti toccano con leggerezza e profondità e ti fanno vibrare come un corda di violino.

Elisa Ruotolo propone una saga familiare, movimentata in tempi diversi, non sempre lineari, in cui palcoscenico narrativo è Villa Girosa, labirintica immensa spiritata.

Villa Girosa doveva sembrare uno spreco da castigo agli occhi di chi non aveva un sasso cui appoggiarsi o uno scalino da considerare suo. E di certo, per prudenza, avrebbe potuto frenare gli spazi invece di darsi pietra e cemento. Invece di accostare camere, snodare corridoi e gradini interni come per farla bere a chiunque, che ad abitarla non era una parentela debole.

Con un sapiente gioco di luci e ombre, la scrittura come un riflettore illumina ora questo ora quel personaggio, creando, nonostante il racconto in prima persona, una coralità multiforme e aggrovigliata.



Sul flessuoso albero genealogico dei Girosa i legami di sangue si confondono, a tratti anche incestuosamente, ma senza peccato. Stirpe maledetta, quella dei Girosa, dalla sterilità, dal numero degli aborti e dalle morti precoci.

Né sono stato più sciolto in altre appartenenze, diventando un Girosa non da subito ma a un certo punto, appena ho creduto alle storie di Ettore senza insospettirmi a prenderle per ciò che erano: bugie buone a moderare verità che addolorano. È successo nel momento in cui ho creduto ai ferri e ai chiodi della nostra storia, a fulmini che scansano; a erbe che guariscono; a vergogne grezze, bisognose di tenersi per moglie una figlia; a soffi di fiato che schiudono orecchi; a verginità intatte dopo molti anni e uomini venuti a scompigliarle; a scottature e odori di cenere senza mai confonderli col peccato e l'innominabile.

Tra le generazioni si consumano amori intensi di infelicità. Da Savino Girosa, a cui la memoria di Lorenzo, ultimo discendente maschio della stirpe, affida il ruolo di capostipite, a Matteo e Agata due pazzi

Nome utente	<input type="text"/>
Password	<input type="password"/>
Ricordami	<input type="checkbox"/>
<input type="button" value="Login"/>	

[Password dimenticata?](#)[Nome utente dimenticato?](#)[Registrati](#)

I PIÙ RECENTI

[Ovunque, proteggici](#)[Auguri, Rocco.](#)[Il ricatto](#)[La Torre di Babele](#)[Nella saliva](#)[Publisher](#)[Impressioni di Giuditta su "Ovunque, proteggici"](#)[Un uso qualunque di te](#)[I voti di Vito: Still Life e altro](#)[Dieci Buoni Motivi per NON leggere "La Potente"](#)

NUOVI COMMENTI

[mmmm....](#)[Caro Paolo,](#)[Auguri...in ritardo](#)[ah, Frida...](#)[Grazie!](#)[Sognare...](#)[Auguri e stelletto](#)

RUBRICHE

[Consigli speciali](#)

girov aghi che abbandonano il figlio Andrea per poter vedere e conoscere quasi tutto del mondo, al Vecchio Giosa e Loreta, passando per Ettore e Rosaria, Domenico e la bella moglie americana, Blacman e Francesca, per arrivare a Lorenzo ed Ester. Amori difficili e tragici, a cui si aggiunge quello incestuoso del Vecchio Giosa con Rachele.

L'albero dei Giosa non ha un'unica radice, nonostante la cura meticolosa di Lorenzo per capire chi sia davvero la sua famiglia. È un albero innestato, in cui i non consanguinei, o creduti tali, travasano la loro linfa vitale e balsamica: Gregorio Mariano Giovanni Tommaso.

Alla fine del lungo scavo di Lorenzo per portare alla luce le ramificazioni più segrete della genealogia familiare, sulla traccia labile di una vecchia foto e di una lettera minatoria, il rigoglio dei rapporti si feconderà dalla negazione dei legami di sangue:

Avevo capito che il sangue non è niente, non conta. Che non nasciamo figli, padri, fratelli: lo diventiamo. Scegliamo di esserlo, a un certo punto.

Lorenzo cerca il filo da cui sgrovigliare l'intricata matassa dei suoi geni. Il destino da figlio incompreso e desideroso di affetto lo trasforma in marito folle d'amore e bruciante di gelosia, e in padre scontroso e distante. Solo quando la verità gli si para davanti nella sua crudezza a sorpresa, Lorenzo potrà tirare finalmente i fili colorati e scintillanti di ciò che è stato e ciò che vorrà essere:

Per anni ho avuto nella mente un setaccio crudele, che ha lasciato passare il buono per tenersi a fior di rete solo il peggio di quel che siamo stati: lo schiaffo e non la mano poggiata sulla testa, la parola cruda e non quella senza denti, l'accusa di debolezza piuttosto che la speranza del suo contrario.

Quando ho rivisto mia figlia, mi è sembrato di ritrovare quel gesto ancora una volta e ho deciso d'andare avanti, come non avessimo sciupato tanto tempo, e il suo perdono, in fondo, valesse quello di mio padre.

Ovunque, proteggici è un canto dolente, ma non addolorato sulla paternità spinosa e cruda di uomini che digrignano i denti e chiudono il cuore, abbandonati alla follia di amori inconcludenti. I più miti come Ettore e Mariano, invece, sono destinati all'assenza di figli e ad accogliere nel proprio cuore i nipoti o persino gli estranei, purché deboli e indifesi.

Le donne hanno una forza primigenia, che le rende contraddittoriamente divinità e melma.



Elisa Ruotolo parla la lingua della grande letteratura, nel suo racconto c'è come un sottofondo rumoroso di storie già scritte e già amate, che lei sa interpretare in maniera originalissima, derivandone un canto nuovo, fantasioso, marcescente, smisuratamente ricco.

Difficile definire la bellezza sostenuta e pregiata della sua lingua, la precisione dei dettagli lessicali, il tormento delle metafore, la preziosità di parole idiomatiche senza essere dialettali.

Ovunque, proteggici è un romanzo di infinita avvenenza, dove l'incanto per la scrittura si intreccia alla maturità della composizione strutturale. La saga si trasforma in Ring Komposition. Un girotondo inconcludente, ora lento ora vorticoso, che Elisa Ruotolo ha la forza e la capacità di trasformare in carola di emozioni e sentimenti, in un intreccio di passi solipsistici e di gruppo, come la fragile e meccanica danza dei pinocchi sulla copertina.

Avevo sempre pensato che il nostro nome di famiglia legasse alla perfezione col girare in tondo e a vuoto della nostra razza inconcludente.

Prego registrarsi o autenticarsi per aggiungere un commento a questo articolo.

[I brani del cuore](#)

[L'acidognola](#)

[La parola agli autori](#)

[La signora della domenica](#)

[Pensieri in libertà](#)

[Percorsi di lettura](#)

[Preferiti](#)

[Rassegna Stampa](#)

[Sto leggendo...](#)

[Tempo x...la scuola](#)

[In crescendo](#)

[Piccoli lettori](#)

SPECIALI

Astroletture

Brevemente

Chiacchierando

10 buoni motivi

Intermezzo poetico

La filosofia secondo me

Patrizia & Giuditta NEW

2 voci per 1 libro

FORUM

Leggendo insieme

Salotto letterario

Simposio

Notte d'autore

LIBRI

[Narrativa italiana](#)

[Narrativa straniera](#)

[Gialli, noir](#)

[Graphic novel](#)

[Libri per ragazzi](#)

[Critica letteraria](#)

[Saggistica](#)

INFO

[HOME](#)

[Chi siamo](#)

[Organizzazione del sito](#)

ALTRO

[Ricette](#)

[Cinema](#)

[Teatro](#)

[Musica](#)

[Viaggi, mostre, incontri](#)

[Software didattici](#)

WEB LINK

[Amici](#)

[Libri](#)

[Eventi](#)

[Miscellanea](#)